

Ricerca e innovazione: futuro oscuro dopo il «NextgenerationItaly»?

Martedì 9 luglio 2024

Una delle conseguenze più importanti della ricerca è la trasformazione dei suoi risultati in applicazioni concrete per l'Uomo e il suo territorio. **Non a caso, i Paesi che investono di più in ricerca e innovazione sono quelli caratterizzati da una maggiore crescita economica e sociale, nonché da una maggiore competitività industriale e imprenditoriale.** Non a caso, nel 2009, il Presidente degli Stati Uniti Barak Obama, per combattere la crisi finanziaria in corso, investì in soli 2 anni 100 miliardi di dollari in istruzione e innovazione, ben conscio del fatto che la ricerca avrebbe prodotto la conoscenza e le tecnologie necessarie a superare la crisi.

Ci sono pochi dubbi sul fatto che università, ricerca e innovazione rappresentino elementi chiave su cui investire non solo per implementare l'autorevolezza dell'Italia all'interno dell'Unione europea, ma anche per consolidare e rilanciare la competitività del sistema industriale ed imprenditoriale del nostro Paese. **Malgrado ciò, nel nostro Paese, la ricerca scientifica, con poche eccezioni, non è stata quasi mai considerata strategica per lo sviluppo dell'Italia e della sua industria, come evidenziato dalle tante statistiche che testimoniano la bassa percentuale di Pil investito dal nostro Paese in ricerca e innovazione (circa l'1,3% rispetto al 3% consigliato dall'Unione Europea).**

Dopo l'infusione massiccia di risorse economiche in università, enti di ricerca e imprese coinvolti nel Pnrr (Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza) grazie al prestito concesso all'Italia nel 2021 con i fondi di *NextgenerationItaly* (il prestito più elevato – insieme a quello attribuito alla Spagna – concesso dall'Unione Europea in questa occasione), il futuro della ricerca e dell'innovazione nel nostro Paese si preannuncia oscuro.

È difficile prevedere quante delle nuove Fondazioni e delle SCARL attivate con questi fondi (che andranno in gran parte restituiti, ipotecando il futuro delle nostre nuove generazioni) riusciranno a produrre entro il termine previsto (inizio del 2026) gli strumenti e i servizi di business che ne consentirebbero la sopravvivenza, né è chiaro se (e come) il personale formato in questi 3 anni (quasi tutti tecnologi o ricercatori a tempo determinato) potranno essere assorbiti dal mondo delle aziende senza disperdere il tempo e le risorse preziosi investiti nella loro preparazione. Inoltre, anche l'imprenditoria italiana sta vivendo un momento di difficoltà.

Pmi e MicroPmi, che costituiscono circa il 90 per cento della realtà imprenditoriale italiana, faticano a realizzare e ad affrontare i costi di una vera innovazione, tra cui le cosiddette «transizioni gemelle» (la transizione digitale e la transizione verde), sia a causa dell'inadeguatezza delle strutture tecnologie necessarie e della scarsità di personale adeguatamente formato, sia a causa delle tempistiche troppo strette e oggettivamente irrealizzabili imposte dal Green Deal europeo.

Ad aggravare la situazione contribuisce la mancanza di fiducia da parte di molte imprese nell'innovazione tecnologica (e più in generale sulla ricerca scientifica), ritenute soltanto un fiore all'occhiello e un investimento senza vero ritorno, in quanto con tempi troppo lunghi per generare un vero profitto. **Eppure, tutti i dati ci dicono che investire in ricerca e innovazione rende, e che le nuove tecnologie possono risolvere in tempi molto brevi emergenze di portata eccezionale, per non dire epocale.** Come unico esempio, ricordiamo la produzione, in soli 9 mesi, dei vaccini per Covid-19, che è stata possibile solo perché erano già disponibili all'inizio della pandemia le biotecnologie di base necessarie alla progettazione e messa a punto dei nuovi vaccini.

Chiediamo quindi al governo di cogliere l'occasione di intervento aperto dalla legge di semplificazione normativa, appena approvata dal consiglio dei Ministri, attivando un piano semplice, chiaro,

efficace di misure capaci di creare nuova fiducia nella capacità di ricerca e di inventiva nel Paese con politiche di investimento che incontrino le visioni di lungo periodo degli imprenditori, degli scienziati, della società civile e di tutti i portatori d'interesse del Paese.

Bisogna guardare oltre l'attuale e contingente momento di disorientamento, annunciando un piano in grado di generare condizioni di fiducia, basato su tre capisaldi strettamente collegati fra di loro:

Per far partire una connessione profonda ed efficace tra ricerca ed industria, c'è inoltre bisogno di incentivi efficaci con regole semplici e comprensibili, ad esempio la **totale deducibilità della spesa per la ricerca e l'eliminazione dell'IVA per l'acquisto dei materiali alla ricerca** (come avviene da anni per tutti gli acquisti effettuati sui fondi di ricerca europei), accompagnati da un forte piano di sostegno alla formazione finanziato dal governo. Vanno inoltre migliorate la **velocità delle tempistiche** nelle assegnazioni dei fondi (in particolare per le imprese, che diversamente non possono impegnarsi nella ricerca) e la **certezza nella periodicità dei bandi** per università e EPR che diversamente non possono pianificare le loro attività. Sono anche necessarie la **sburocratizzazione** e la **semplificazione** delle procedure, ulteriormente e incredibilmente peggiorate proprio con la rendicontazione periodica dei progetti Pnrr.

Solo a titolo di esempio, ricordiamo che oggi il beneficio da credito di imposta per le aziende si basa su procedure complesse e articolate che non permettono alle aziende stesse dopo anni dai finanziamenti di capire realmente quale sia stato il beneficio fiscale.

Ci permettiamo di suggerire che questi obiettivi possano essere raggiunti istituendo un **tavolo strategico permanente** di esperti, che dialoghi con il Governo, con tutte le forze politiche e i Ministeri interessati per la programmazione pluriennale della ricerca e la prioritizzazione delle tematiche su cui investire per il Paese, nonché per la preparazione di

documenti di indirizzo verso la comunità scientifica, e di documenti di condivisione dei risultati della ricerca verso i portatori di interesse, innanzitutto la società civile.

Perché investire in ricerca non allarga soltanto i confini del noto, non produce soltanto cultura, inclusione e pace, ma perché è anche un motore straordinario di crescita economica.

Professoressa di farmacologia e Prorettrice Vicaria e con delega a Ricerca e Innovazione, Università degli Studi di Milano

Professore di Scienza delle Costruzioni e Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Pavia

9 luglio 2024 (modifica il 9 luglio 2024 | 11:34)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editoriali e commenti di oggi



di Abbracchio Auricchio



di Paolo Mieli



di Massimo Nava



di Danilo Taino



di Dacia Maraini



di Aldo Cazzullo